



Enthymema XXV 2020

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Università degli Studi di Torino

Abstract – Il seguente saggio intende ricostruire un capitolo della Storia dell’editoria di poesia contemporanea in Italia tra gli anni Settanta e anni Ottanta. Oggetto di analisi è l’esperienza editoriale della casa editrice Guanda a Milano tra il 1976 e il 1981. L’obiettivo è mettere in luce il ruolo determinante assunto da Guanda nella promozione della poesia italiana di quegli anni attraverso molteplici iniziative: la collana Quaderni della Fenice, diretta a partire dal 1976 da Giovanni Raboni; i Quaderni Collettivi italiani, diretti da Raboni e Cucchi e inaugurati nella stessa collana dal 1977; gli Almanacchi di *Poesia Uno*, *Poesia Due*, e *Poesia Tre*, usciti tra il 1980 e il 1981.

Parole chiave – poesia italiana contemporanea; Guanda; storia dell’editoria; Giovanni Raboni.

Abstract – This essay intends to reconstruct a chapter of the history of contemporary poetry publishing in Italy between the Seventies and the Eighties. The focus is the editorial experience of Guanda publishing house in Milan between 1976 and 1981. During those years, Guanda played a decisive role in promoting Italian poetry through many initiatives. It published the "Quaderni della Fenice" series, directed by Giovanni Raboni since 1976, which included the Quaderni Collettivi italiani from 1977, and *Poesia Uno*, *Poesia Due*, *Poesia Tre*, between 1980 and 1981.

Keywords – Italian contemporary poetry; Guanda; History of publishing; Giovanni Raboni.

Mecca, Jacopo. "Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda". *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 533–48.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/13696>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Università degli Studi di Torino

Prime considerazioni

Come ha opportunamente sottolineato Eugenio Garin, «non si può fare storia della cultura [e quindi anche della letteratura] senza fare storia dell'editoria» (45). A partire da questa consapevolezza, è opportuno sottolineare che lo studio dell'editoria e della sua crisi a partire dagli anni Settanta sono fattori determinanti per l'analisi del campo poetico italiano del secondo Novecento al pari degli studi sulla critica, le riviste, le antologie, i premi letterari, le rassegne di poesia, che negli ultimi anni sono stati offerti.

Il presente intervento intende proporre dal punto di vista storico-editoriale uno studio preliminare sulle vicende della casa editrice Guanda tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta. Lo scopo è dunque mettere a disposizione una prima tessera per un più ampio saggio di ricostruzione storica sulla poesia contemporanea che dovrà necessariamente utilizzare e tenere insieme approcci diversi e complementari (storici, editoriali, letterari e sociologici) per restaurare un mosaico ancora lacunoso e frammentario.¹

1. I Quaderni della Fenice: la nascita di una nuova collana

“Quaderni della Fenice: con questo titolo, in primavera, una nuova collana di poesia”, viene presentata così un'intervista a Giovanni Raboni, uscita sul numero di gennaio-febbraio 1976 su *Uomini e libri*. Di seguito si legge una breve nota introduttiva sulla nuova operazione promossa dalla casa editrice Guanda, in cui si rivela:

la casa editrice Guanda si è fatta portatrice di una coraggiosa iniziativa: quella di dar vita ad una nuova collana di poesia contemporanea sia italiana che straniera. I primi volumi vedranno la luce nella prossima primavera e la collana si chiamerà «Quaderni della Fenice», un titolo che vuole riallacciarsi idealmente all'altra ormai celebre collana poetica, «La Fenice», della stessa Guanda. A Giovanni Raboni [...] è stata affidata la direzione della nuova collana. (“Quaderni della Fenice” 36)

Raboni, presentando i Quaderni della Fenice sostiene che questi non intendono essere una collana di tendenza, ma preferiscono la dimensione dell'officina, del laboratorio. Scopo principale: la diffusione in Italia della poesia contemporanea, sia italiana sia straniera, senza «alcuna preclusione nei confronti dei nomi nuovi [...] ma nemmeno nei confronti di nomi già affermati» (36).

¹ Il seguente saggio è tratto dalla mia tesi magistrale, intitolata *Tra Guanda e Società di poesia. Un capitolo della storia dell'editoria di poesia contemporanea*, discussa nell'aprile 2019 presso l'Università degli Studi di Torino (relatori: Sabrina Stroppa e Stefano Giovannuzzi).

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

A partire da questa impostazione e dalla consapevolezza che «i grandi editori non possano – non possano *fisiologicamente* – essere buoni editori di poesia», l'obiettivo della nuova collana è presentare

libri che siano distribuiti in modo «specifico» e magari spregiudicato (anche in edicola, ad esempio; anche per abbonamento), che costino molto poco (parecchi, fra i lettori eventuali di poesia, sono giovani o giovanissimi), che non spaventino il potenziale fruitore con eccessi di sussiego o con sfoggi di specialismo. Naturalmente, non si tratta di fare di ogni libro di poesia un *bestseller*; passare, mediamente, dalle solite mille/millecinquecento copie a tremila o cinque-mila copie sarebbe già un successo, e vorrebbe dire, comunque, cominciare a infrangere un tabù, a smantellare un mito negativo, quello della poesia che «non si vende». (36)

Questa dichiarazione è decisiva perché dimostra – alle soglie della pubblicazione dei primi quattro Quaderni – un progetto editoriale forte e ambizioso, che intende superare, anche a livello di distribuzione e di diffusione, la marginalità e la difficile accessibilità dei libri di poesia, spesso comprati e letti dai soli specialisti.

Durante i primi anni Settanta Raboni aveva intensificato il rapporto collaborativo con Garzanti, fino a diventare dirigente della casa editrice. Tuttavia, intorno al '75 il confronto con Livio Garzanti si era fatto via via più problematico e questo lo aveva indotto «a limitare il suo rapporto [...] all'attività di consulenza [...] e alla collaborazione – mai più interrotta – come autore di prefazioni, presentazioni e note» (Zucco civ). Anche il neo proprietario di Guanda, Giancarlo Paolini, è in quegli anni un neo fuoriuscito da Garzanti, per cui aveva svolto il lavoro di direttore commerciale. È lui che nel 1975 acquista la Guanda da Livio Garzanti ed è lui che contatta Giovanni Raboni per affidargli la direzione editoriale della casa editrice.

Con la gestione Paolini inizia una fase di rinnovamento. Infatti, se da una parte viene mantenuta la tradizionale impostazione letteraria – in particolare poetica – della storica Fenice diretta da Attilio Bertolucci a partire dal 1939,² che anche negli anni a seguire continua a proporre le opere della poesia straniera di Prévert, Pound, Blok, Tagore, Ritsos, Jiménez; dall'altra vengono ideate nuove collane che segneranno una progressiva specializzazione indirizzata alla ricerca attorno alla letteratura strettamente contemporanea. Così, tra il '75 e il '76 sotto la direzione raboniana e con la collaborazione di Diego Paolini (fratello di Giancarlo) e con Roberto Rossi nascono i nuovissimi Quaderni della Fenice, nel 1980 i Quaderni di prosa contemporanea – affidati alla direzione di Franco Cordelli.

Nella primavera del 1976, all'uscita dei primi quattro titoli dei Quaderni della Fenice, la collana viene accolta come una vera novità nel mondo della poesia e dell'editoria. Lo dimostrano due recensioni significative sia per i toni sia per la rapidità di rilevamento: quella a firma di Antonio Porta, uscita sull'inserto *GiornoLibri* del quotidiano *Il Giorno* il 9 giugno, e quella di Marco Forti, uscita su *Tuttolibri* il 26 giugno del 1976. Nel suo articolo Porta evidenzia da subito come le scelte della nuova collana diretta da Raboni siano davvero positive, non solo per le caratteristiche che questa sembra promuovere – «basso prezzo e libri molto vivaci, capaci di comunicare, di parlare al loro possibile lettore» –, ma anche perché dimostrano la possibilità di ravvivare nuovi stimoli, soprattutto attorno ai poeti esordienti:

² Tra il 1939 e il 1940 sotto la direzione di Attilio Bertolucci escono i primi due titoli della Fenice: *Poesie* di George Stefan curate da Leone Traverso, e *Poesie* di Federico García Lorca curate da Carlo Bo.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Avremo dunque molti stimoli in più (non voglio certo dimenticare i libri che Einaudi e Mondadori insieme ai più piccoli editori hanno continuato a proporci anche nei momenti più bui dell'occultamento della poesia) e si deve affermare che i primi quattro numeri della collana mantengono e, nel caso degli italiani, superano le aspettative. (3)

Sulla stessa linea è anche Marco Forti, che, dopo aver riportato brevemente alcuni dati riguardanti il mercato librario contemporaneo, così elogia i Quaderni della Fenice:

L'editore Guanda, fra i pochi che negli scorsi decenni hanno operato con onore in campo poetico, ha proceduto negli ultimissimi mesi al rilancio delle proprie collezioni, ristampando in nuova veste alcuni fra i titoli migliori del proprio catalogo e procedendo a nuove acquisizioni destinate a un pubblico diverso, magari non soltanto specialistico, cresciuto in anni recenti nella scuola e nelle classi emergenti.

A questo fine Guanda ha dato vita ai nuovissimi «Quaderni della Fenice» che diretti dalla mano sicura di Giovanni Raboni, presentano mensilmente, in veste sobria quanto elegantemente riconoscibile e a un prezzo assolutamente concorrenziale, opere di poesia italiana e straniera, in cui valori già ben acquisiti e persino piccoli classici contemporanei, si alternano a nomi nuovi e a opere prime, in cui potrà cominciare a configurarsi compiutamente una generazione volta più a descrivere analiticamente la crisi che viviamo, a proporre alternativamente nuove esperienze. (“Cresce il pubblico della poesia”)

In realtà, ancora prima delle recensioni di Antonio Porta e Marco Forti, le novità della collana erano state rimarcate dallo stesso Raboni, che, poco prima dell'esordio dei primi quattro titoli dei Quaderni della Fenice, aveva inviato alcune lettere per presentare la nuova operazione editoriale. Le lettere in questione sono dattiloscritte su carta intestata Ugo Guanda Editore SRL, riportano la firma di Giovanni Raboni e sono indirizzate a diversi destinatari. In quella inviata a Giorgio Caproni, datata 30 aprile 1976, Raboni annuncia come «scopo principale» della collana

una documentazione frequente e agile (con volumi di non grande mole e, quindi, di prezzo contenuto) dei lavori e delle ricerche in corso nel campo della poesia italiana e non italiana. Autori del tutto nuovi si alterneranno ad autori già conosciuti o addirittura famosi, testi inediti a testi resi nuovamente attuali dall'affermarsi di particolari interessi tematici o formali.³

Questa lettera consente di proporre due considerazioni. Primo: fornisce la chiave per fissare la periodizzazione *ante quem* di questa esperienza editoriale. Infatti, come dimostra la data 30 aprile 1976, a quest'altezza devono ancora uscire i primi libri della nuova collana, che vedrà la luce con le prime quattro pubblicazioni soltanto a partire dalle prime settimane di maggio.⁴ Secondo: dimostra una diretta modalità di promozione da parte del direttore editoriale Raboni. Infatti, lo stesso giorno – il 30 aprile 1976 – Raboni scrive anche a Sergio Antonielli, scrittore, critico letterario e accademico italiano, a Silvio Guarnieri e ad Alfredo Giuliani. È interessante notare che queste ultime tre lettere e quella rivolta a Caproni sono pressoché identiche: non solo presentano la stessa data, ma sono scritte sulla stessa carta intestata Ugo Guanda Editore SRL e riportano lo stesso contenuto nel corpo testuale. Differiscono soltanto per destinatario e numero di protocollo: 937 per la lettera a Caproni, 702 per quella

³ Milano, Archivio privato Raboni: copia della lettera Raboni, Giovanni. “Lettera a Giorgio Caproni”, 30 aprile 1976. (per gentile concessione di Patrizia Valduga).

⁴ «nelle prossime settimane riceverà i primi volumi di una nuova collana di poesia, “Quaderni della Fenice”, da me curata per l'editore Guanda». (“Lettera a Giorgio Caproni”)

ad Antonielli, 955 per quella di Guarnieri, 958 per quella di Giuliani.⁵ Si può ragionevolmente ipotizzare che queste non siano le uniche lettere inviate il 30 aprile 1976 ma, presumibilmente, soltanto alcune di una serie molto più numerosa, rivolta a una platea molto ampia di destinatari; e che quindi questa operazione di vasta presentazione e promozione mirasse a consolidare la novità della recente proposta editoriale, sin dalle soglie delle prime pubblicazioni.

2. I Quaderni della Fenice: linee che si intrecciano

I primi Quaderni della Fenice sono in preparazione durante l'inverno del 1975 ed escono con i primi quattro numeri nella primavera del 1976. Scorrendo i titoli – Osip Mandel'stam *Poesie 1921-1925*; Giancarlo Majorino, *Sirena*; Jean Arp, *Poesie*; Giampiero Neri, *L'aspetto occidentale del vestito* – è già possibile individuare le linee editoriali della nuova collana.

Sin da subito infatti i Quaderni della Fenice si articolano «in tre direzioni fondamentali: riproposte e inediti di importanti o classici poeti stranieri [...] curati da specialisti» (è il caso del primo titolo, Osip Mandel'stam *Poesie 1921-1925*, curato da Serena Vitale, e del terzo, Jean Arp *Poesie*, curato da Vincenzo Accame); «poeti italiani contemporanei che si sono venuti affermando nei decenni sessanta-settanta» (Ferretti 283), come nel caso di *Sirena* di Giancarlo Majorino, prova poetica che in parte era già apparsa su *Paragone* (n. 296) due anni prima, ma che, secondo quanto dichiara Antonio Porta, «era rimasta in un cassetto proprio dal '68, e dopo otto anni salta fuori con una freschezza e una capacità di eccitare il lettore alla propria storia amorosa, che lascia, per un momento, senza fiato dalla speranza» (Porta 3). Infine poeti italiani al loro esordio in volume, tra cui quello di lunga gestazione di Giampiero Neri con il suo *L'aspetto occidentale del vestito*, libro che aveva iniziato a prendere forma già nei primi anni Settanta e che era stato anticipato sul primo numero di *Almanacco dello Specchio* nel 1972 da una serie di poesie che presentavano lo stesso titolo, introdotte già in quell'occasione da Giovanni Raboni.

Queste tre strade si intrecciano con alternanza quasi perfetta nel primo biennio della collana. Infatti tra i 1976 e il 1977 i Quaderni della Fenice si presentano come una collana vivace ed eterogenea: le sue pubblicazioni mensili alternano a cadenza pressoché regolare libri di poesia straniera e libri di poesia italiana. Non è quindi un caso che, su un totale di ventotto libri usciti nei soli primi due anni di attività, sia possibile segnalare la presenza di quattordici titoli dedicati alla poesia straniera e altrettanti alla poesia italiana.

Per quanto riguarda la prima linea – la pubblicazione di *importanti o classici poeti stranieri* – viene continuata l'originale impostazione della «Fenice» che, a partire dal 1939, aveva fatto conoscere ai lettori italiani alcune delle voci poetiche straniere più importanti di quel periodo. I primi titoli dei Quaderni della Fenice recuperano questa impostazione. Qui, è infatti possibile evidenziare la presenza di alcuni titoli particolarmente significativi che dimostrano una certa attenzione nei confronti di poeti stranieri ormai entrati nel canone della poesia internazionale. Oltre al già citato *Poesie 1921-1925* di Mandel'stam nella traduzione di Serena Vitale, che inaugura l'intera collana nel segno di «uno dei cardini della poesia russa di questo secolo» (Forti, «Cresce il pubblico della poesia»), vengono pubblicati due libri di García Lorca, *Poeta a New York* nel 1976 e *Romancero gitano* nel 1977, entrambi curati da Carlo Bo. Mentre ratifica l'importanza del poeta spagnolo, ormai considerato un vero classico della poesia mondiale, la

⁵ Milano, Centro Apice, Fondo Sergio Antonielli: Raboni, Giovanni. «Lettera a Sergio Antonielli», 30 aprile 1976; Pavia, Centro Manoscritti Pavia, Fondo Silvio Guarnieri: Raboni, Giovanni, «Lettera a Silvio Guarnieri», 30 aprile 1976; ivi, Fondo Giuliani: Raboni, Giovanni, «Lettera ad Alfredo Giuliani», 30 aprile 1976.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

scelta di queste ultime due pubblicazioni consente anche di tracciare una linea di continuità con la celebre collana di Guanda «La Fenice», inaugurata sul finire degli anni Trenta proprio dalle *Poesie* di García Lorca curate da Carlo Bo.

Tutti i titoli di poesia straniera vengono affidati a specialisti (traduttori, poeti, critici letterari), anche molto giovani, alcuni dei quali saranno assidui collaboratori per tutto l'arco della collana. È questo ad esempio il caso della slavista e al tempo coniuge di Raboni Serena Vitale che curerà, nel corso degli anni, oltre al libro di Osip Mandel'stam, anche le pubblicazioni di altri due poeti stranieri: nel 1977 le *Poesie* e nel 1982 i *Poemi rivoluzionari* di Sergej Esenin, nel 1980 *Indizi terrestri*, tradotto da Luciana Montagnani, e nel 1981 *Lettera all'Amazzone* di Marina Cvetaeva. Un altro collaboratore esperto e costante dei Quaderni stranieri è l'americanista Carlo Alberto Corsi, che cura le *Poesie* di Frank O'Hara nel 1977 e, tra il 1977 e il 1978, i libri dei due esponenti più riconosciuti della Beat Generation, *Refrain: da Mexico City Blues* di Jack Kerouac e *Primi blues* di Allen Ginsberg; e ancora nel 1979 il *Taccuino di un vecchio sporcacione* di Charles Bukowski, e nel 1981 *Prove e frammenti dei canti 110-117* di Ezra Pound, con nota introduttiva di Giovanni Raboni.

L'elenco di titoli stranieri significativi del primo biennio di vita della collana è però molto più lungo: tra questi, la traduzione di Giovanni Raboni al *Bestiario o Il canto di Orfeo* di Apollinaire; la traduzione di Maurizio Cucchi e Giovanni Raboni a *Poesie* di Prévert, con uno scritto di Vittorio Sereni; la ristampa di *Il profeta* del poeta libanese Khalil Gibran con traduzione di Gian Piero Bona e introduzione di Carlo Bo; e infine la pubblicazione della ristampa di *Bala-ka* di Tagore, già uscita per la Fenice sotto la curatela di P. Marino Rigon, che conclude i primi ventotto titoli della collana. L'attenzione verso la poesia internazionale è dimostrata poi dalla prima traduzione di *Sole il Primo* di Odisseo Elitis, premio Nobel per la letteratura nel 1979, a cura di Nicola Crocetti uscita proprio in quello stesso anno.

Insistendo ancora sul periodo compreso tra il biennio 1976-1977, è possibile proporre considerazioni analoghe per la serie delle pubblicazioni italiane che inaugurano la collana, caratterizzandola poi per tutta la sua durata. Queste ultime rappresentano infatti, rispetto al filone straniero, la strada parallela percorsa dai Quaderni della Fenice: una strada che viene portata avanti lungo due direttrici. Da un lato vengono proposti poeti italiani contemporanei che si sono affermati nel corso degli anni appena precedenti. Oltre al già citato Majorino, è il caso di Tiziano Rossi, che nel 1976 pubblica per i Quaderni della Fenice il libro *Dallo sdrucchiolare al rialzarsi*, seconda prova poetica dopo *La talpa imperfetta*, uscito per Mondadori nel 1968 nella collana Il tornasole; di Luciano Erba che esce nel 1977 con *Il prato più verde*, quinta opera dopo *Linea K* (Guanda, 1951), *Il bel paese* (La Meridiana, 1955), *Il prete di Ratanà* (Scheiwiller, 1959) e *Il male minore* (Mondadori, 1960); di Giorgio Manacorda, Carlo Villa e Cesare Viviani. Manacorda pubblica *Tracce*, secondo libro dopo *Iconografia* (Lacaita, 1974); Villa *La maestà delle finte*, quarta opera dopo *Il Privilegio di essere vivi* (Rebellato, 1962), *Siamo esseri antichi* (Einaudi, 1964) e *Gorba* (Geiger, 1973); infine Viviani esce con *Piumana*, secondo libro di poesia dopo la pubblicazione per Feltrinelli di *L'ostrabismo cara* nel 1973.

Più interessante è il lavoro sugli esordienti, molti dei quali si affermeranno nel panorama poetico italiano proprio grazie agli esordi in Guanda. Tra questi, oltre al caso già citato di Giampiero Neri (*L'aspetto occidentale del vestito*), sempre nel 1976 vengono presentati due libri significativi: *Fuoco celeste* di Franco Cordelli, già curatore insieme a Berardinelli dell'antologia *Il pubblico della poesia* e poi direttore della collana Quaderni di prosa per la stessa Guanda di Paolini a partire dal 1980; e, soprattutto *Somiglianze* di Milo De Angelis, che inaugurerà l'anno successivo la stagione della rivista *Niebo*. Nel 1977, poco prima dell'uscita del ventiseiesimo volume della collana che, come vedremo, segnerà un punto di svolta nell'impostazione editoriale dei Quaderni della Fenice, viene poi presentato un altro libro di esordio: *Cosa bella cosa* di Angelo Lumelli.

La ricerca attorno alla poesia esordiente è sicuramente una delle strade più significative in quegli anni, non solo per la nuova collana, ma anche per l'intero panorama poetico ed editoriale italiano. In questi anni infatti, sotto la direzione Raboni, Guanda sembra davvero configurarsi come l'editore di riferimento sia per i nuovi lettori di poesia in continuo aumento, sia per i poeti in generale, e lo sarà ancor più a partire dalla ventiseiesima pubblicazione.

3. Quaderni della Fenice n. 26: la novità dei Quaderni Collettivi

La successione tra poesia straniera e poesia italiana è un'impostazione che rimane stabile fino alla ventiseiesima uscita della collana. A partire da questo numero infatti si evolve la strategia editoriale per la pubblicazione della poesia italiana. Inizia una nuova esperienza, avviata sempre da Giovanni Raboni, volta a portare avanti la promozione della poesia contemporanea italiana attraverso la predisposizione di uno spazio del tutto nuovo che dia priorità agli esordienti e ad autori ancora poco noti: a partire dal numero ventiseiesimo dei Quaderni della Fenice inizia la pubblicazione dei Quaderni Collettivi italiani.

In un'intervista intitolata "Più poeti in un solo libro", uscita su *Rinascita* nel novembre del 1977, Giovanni Raboni presenta i Quaderni Collettivi come un nuovo tentativo concreto attraverso cui provare a «rispondere con la maggior tempestività possibile a tutti i fermenti, i mutamenti, le speranze» che sembrano aumentare attorno alla poesia in Italia a partire dalla seconda metà degli anni Settanta (21).

A questa altezza, si iniziano ad avvertire infatti nuove spinte di vivo interesse che coinvolgono sempre più non solo gli addetti ai lavori ma anche lettori giovani e giovanissimi, e soprattutto poeti che sono ormai sempre più «in netta crescita, sia quantitativa che qualitativa» (21).

Se l'obiettivo dell'intera collana dei Quaderni della Fenice è promuovere la diffusione della poesia, specifica dei Quaderni Collettivi diventa la scelta di pubblicare più raccolte in un unico volume, con l'intento di creare uno spazio distinto e condiviso per i nuovi poeti di quegli anni e, allo stesso tempo, metterli in comunicazione con un numero di lettori potenzialmente sempre più ampio. Lo stesso Raboni afferma: «ci sono più poeti di prima e bisogna dar loro il modo di mettersi in comunicazione con i lettori; ci sono molti lettori potenziali e bisogna trasformarli in lettori effettivi mettendoli in contatto con la poesia in un modo spregiudicato, rapido, economicamente accessibile» ("Più poeti in un solo libro", 21).

Spregiudicato, rapido, economicamente accessibile: i toni sono gli stessi usati nella presentazione dei Quaderni della Fenice di un anno e mezzo prima su *Uomini e libri*. Tuttavia, se per certi versi questa operazione editoriale continua la direzione che la collana aveva intrapreso dal 1976 sotto la prima direzione di Raboni, a partire da questo momento essa concentra le sue forze nella promozione della poesia italiana contemporanea condensandola in pochi volumi capaci però di contenere un consistente numero di poeti, anche molto diversi tra loro, alimentando così l'ambizione di «dare poesia buona con la disinvoltura, l'attenzione e [...] la fortuna che, di solito, accompagnano la cattiva poesia» ("Più poeti in un solo libro" 21).

Tra il 1977 e il 1980, nel giro dunque di soli tre anni, escono sei Quaderni Collettivi, che raccolgono complessivamente ben trentasette autori. In quest'ottica la forma del collettivo appare strategica. Superando l'idea del «libro tradizionale, proprietà sacra e inviolabile di un solo autore e di un solo lettore» (21) – come dichiara Raboni – il collettivo permette di riunire più autori in un solo libro, ognuno con la rispettiva raccolta integrale. Dunque, da una parte moltiplica la possibilità offerta al lettore di poesia, che ora si trova di fronte a più raccolte, spesso con fisionomie molto varie, concentrate in un solo supporto tascabile e snello, e dall'altra potenzia la portata e la diffusione della singola opera dei singoli autori.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Le intenzioni e i motivi di originalità di questa operazione trovano conferma nelle parole di Raboni che, poco prima dell'uscita del primo volume collettivo in data 5 ottobre 1977, invia lettere di presentazione ad alcuni letterati (tra i quali Alfredo Giuliani e Silvio Guarnieri), così come aveva fatto per la promozione della nascente collana i Quaderni della Fenice. Così scrive:

nei "Quaderni della Fenice", la collana di poesia da me curata per Guanda, uscirà nelle prossime settimane un volume che le segnalo in modo particolare e che vuole essere l'inizio di un'esperienza editoriale e culturale di nuovo tipo. Si tratta di un "collettivo", di un volume, cioè, che raccoglie in un unico oggetto tipografico sei diverse (e autonome) raccolte poetiche di altrettanti autori italiani.

[...] l'intenzione di questa formula – che verrà ripetuta, e diventerà una delle principali linee di sviluppo della collana – non è di inventare o imporre raggruppamenti e tendenze. A ogni singola raccolta, a ogni poeta spetta infatti, nel volume, un ambito sufficiente e preciso, che vuol essere sentito come quello di un libro e non come quello di una porzione d'antologia.

Lo scopo che ci prefiggiamo è, dunque, di natura essenzialmente pratica: dare ai lettori una documentazione più vasta e più economica e, nello stesso tempo, dare a più autori la possibilità di uscire dalla clandestinità o dal silenzio. Tutto ciò in un momento [in cui] sembra finalmente incontrarsi una migliore offerta e una maggiore domanda di poesia [...].⁶

Come si evince anche da queste parole, più che dare valore al libro *sacro* e *inviolabile*, la scommessa di Raboni sembra dunque spostarsi sui contenuti raccolti e proposti in un libro comune; e su «un'estrema attenzione e un estremo rigore nelle scelte» dei poeti da includere in ciascun collettivo ("Più poeti in un solo libro" 21).

Di fatto però né in questa dichiarazione né in altre sedi vengono chiariti i criteri di selezione compiuti dai responsabili della collana. Nella sfarzosa sede milanese di via Manin 13, la redazione che legge, scheda e seleziona le proposte per i collettivi è nei fatti composta di due persone: ne fanno parte Giovanni Raboni e il giovane (allora trentenne) Maurizio Cucchi che, appena dopo l'estate del 1976, viene chiamato da Raboni in supporto alla nuova operazione promossa da Guanda. Dal retrofrontespizio dei Quaderni Collettivi questo dato viene confermato: Raboni viene indicato come direttore della collana i Quaderni della Fenice e sotto la voce Redazione è presente il solo nome di Maurizio Cucchi.

Sin dal suo arrivo in redazione, Raboni riceve ogni giorno negli uffici di via Manin numerose proposte editoriali inviate personalmente da autori, da amici e colleghi o da persone del mondo letterario particolarmente interessate a suggerire determinati nomi e testi all'attenzione della casa editrice. In questi anni Guanda vuol dire poesia e tutti coloro che inviano la propria raccolta lo fanno sperando di venire pubblicati come poeti autonomi proprio nella nuova collana dei Quaderni della Fenice. Queste proposte si fanno ancor più numerose subito dopo l'uscita dei primi quattro volumi, al punto tale che Raboni è sommerso quotidianamente da centinaia di manoscritti e dattiloscritti. Vista la difficoltà nel gestire tutte queste segnalazioni ricevute e non potendo pubblicare per i Quaderni della Fenice tutte le proposte a lui giunte, Raboni ha l'intuizione di creare un nuovo tipo di pubblicazioni: i Quaderni Collettivi. Per questo nuovo progetto viene coinvolto Maurizio Cucchi che partecipa alla lettura dei manoscritti giunti in redazione e collabora attivamente alle scelte dei poeti da includere per ogni collettivo.

⁶ Pavia, Centro Manoscritti Pavia, Fondo Alfredo Giuliani: Raboni, Giovanni. "Lettera a Alfredo Giuliani", 5 ottobre 1977; ivi, Fondo Silvio Guarnieri: Raboni, Giovanni. "Lettera a Silvio Guarnieri", 5 ottobre 1977.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Questo il ricordo di Cucchi di quel periodo:

è stato per me un maestro, me lo sono scelto come tale, posso dire, quand'ero poco più che un ragazzo, e abbiamo lavorato insieme, per anni, con piacere. [...] Ho sempre ammirato la sua curiosità aperta per ogni forma d'arte, per ogni forma d'espressione. E ho sempre ammirato la sua capacità di cogliere il senso e il valore di un testo di prima mano, dote rarissima anche tra i letterati migliori. (Zucco cvii)

All'uscita del primo collettivo, negli ultimi mesi del 1977, la nuova formula riceve una certa attenzione: viene ad esempio segnalata da Marco Forti – allora direttore dell'*Almanacco dello Specchio* per Mondadori – su *Tuttolibri* il 26 novembre del 1977 con un articolo intitolato “I poeti più nuovi”. Qui Forti sottolinea la novità dell'ambiziosa operazione promossa da Raboni:

La formula, che superando quella monografica finora adottata, si differenzia sia da quella della pubblicazione diciamo così di tendenza, sia dall'«Almanacco dello Specchio» (che pur con la sua apertura e disponibilità aspira a una maggiore organizzazione della propria materia), si propone come un vero e proprio «contenitore» editoriale di diverse e autonome raccolte poetiche, in cui tendono a prevalere scrittori parzialmente o interamente nuovi. (14)

La nuova impostazione sembra funzionare, tanto che l'anno successivo all'uscita del Secondo Quaderno collettivo è ancora Marco Forti, in un altro articolo uscito il 15 luglio sempre su *Tuttolibri*, a sottolineare come «la formula adottata dai “Quaderni della Fenice” di riunire in un solo volume un certo numero di poeti, ognuno con una sorta di “plaquette” in sé compiuta, ha dimostrato una sua indubbia validità editoriale fin dalla sua prima apparizione» (“Ornitologia e cucina per i giovani poeti” 11).

Questa efficacia editoriale, sottolineata da Marco Forti, trova conferma anche nella scelta di far diventare i Quaderni Collettivi la sede quasi del tutto esclusiva per la pubblicazione della poesia italiana della collana. Infatti a partire dal ventiseiesimo quaderno della collana, cioè dal Primo Quaderno Collettivo, le pubblicazioni monografiche dei poeti italiani vengono quasi del tutto interrotte: nel 1978 si segnala soltanto *Poesie 1928-1978* di Guglielmo Petroni con uno scritto di Giovanni Raboni intitolato “A tu per tu con le cose”. Inoltre, se è vero che tra il 1977 e il 1978 continuano ad uscire alcuni libri di poeti italiani sulla storica collana Fenice,⁷ bisogna sottolineare che la formula dei Collettivi si è ormai definitivamente imposta nella casa editrice come la principale linea di sviluppo per la poesia contemporanea italiana, soprattutto per quanto riguarda la pubblicazione degli esordienti.

Infatti, se si escludono *Poesie 1928-1978* di Guglielmo Petroni (1978), *Il dire celeste e altre poesie* di Giuseppe Bonaviri (1979), *Primi scritti 1952-1963* di Amelia Rosselli e *Romanzi naturali* di Giorgio Cesarano (1980), le pubblicazioni della poesia italiana si concentrano nella formula collettiva. Soltanto a partire dal 1981, con la fine dell'esperienza dei Quaderni Collettivi italiani, nei Quaderni della Fenice ricompaiono volumi monografici, anche se se ne contano soltanto cinque: Roberto Sanesi con *Recitazione obbligata* nel 1981, Dario Bellezza con *Libro d'amore* e Patrizia Valduga con *Medicamenta* nel 1982, Valentino Zeichen e Toti Scialoja rispettivamente con *Pagine di gloria* e *Scarse serpi* nel 1983. Insomma, le pubblicazioni dei singoli poeti italiani in volume autonomo si fanno sempre più rare a partire dal Primo Quaderno

⁷ Ripellino, Angelo Maria. *Autunnale barocco* (1977), Sanesi, Roberto. *La cosa scritta* (1977), Ballo, Guido. *Spartito lessicale* (1977), Ramat, Silvio. *In parola* (1977), Testori, Francesco. *Viaggio in uno specchio* (1978), Vivaldi, Cesare. *Una mano di bianco* (1978), Bona, Gian Piero. *La vergogna* (1978).

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Collettivo (1977) e, se si esclude l'esempio di *Medicamenta*, nessuna di queste è un libro d'esordio.

La poesia italiana in Guanda a partire dall'inizio degli anni Ottanta sembra aver trovato ormai altri spazi al di fuori della collana, come testimoniano gli almanacchi *Poesia Uno* e *Poesia Tre*, rispettivamente del 1980 e del 1981, dove usciranno altri due quaderni collettivi, e ancor più significativamente l'esperienza laterale della Società di poesia, che a partire dalla primavera del 1979 con supporto della stessa Guanda inizia a pubblicare i libri dei poeti italiani contemporanei, alcuni dei quali già apparsi sui Quaderni Collettivi.⁸

4. La descrizione dei Quaderni Collettivi

Tra il 1977 e il 1980 per i Quaderni della Fenice escono sei Quaderni Collettivi: uno nel 1977 corrispondente al numero ventiseiesimo della collana, due nel 1978 che appaiono con i numeri trenta e trentasei; ancora due nel 1979 con i numeri quarantatré e cinquantaquattro; infine il sesto e ultimo nel 1980, pubblicato come numero sessantaquattro. Si è già sottolineata anche la portata di questa operazione: sei sole pubblicazioni nel giro di tre anni raccolgono in totale trentasette raccolte poetiche di altrettanti autori. Fino al Quarto Quaderno della serie, per ogni numero collettivo vengono proposti sei autori; aumentano a dieci nel Quinto, e diventano solo tre nel Sesto.⁹

⁸ Non mi soffermo sulla Società di poesia per ragioni di economia di spazio. Cito soltanto i primi volumi pubblicati tra il 1979 e il 1981: (1979) Nanni Cagnone, *Andatura*; Ernesto Calzavara, *Analfabeto*; Giuseppe Conte, *L'ultimo aprile bianco*; Valentino Zeichen, *Ricreazione*; Cesare Greppi, *Stratagemmi*; Nino Majellaro, *Una metafora cieca*; Paolo Valesio, *Prose in poesia*; (1980) Cosimo Ortesta, *Il bagno degli occhi*; Mario Baudino, *Una regina tenera e stupenda*; Giuliano Gramigna, *Es-o-es*; Marica Larocchi, *Lingua dolente*; (1981) Mario Santagostini, *Come rosata linea*; Vivian Lamarque, *Teresino*; Giorgio Manacorda, *L'executore*; Tomaso Kemeny, *Qualità di tempo*; Paolo Prestigiacomo, *Grotteschi*; Gabriella Maletti, *Madre padre*.

Per uno studio più approfondito sulla Società di poesia si rimanda alla mia tesi magistrale *Tra Guanda e Società di poesia. Un capitolo della storia dell'editoria di poesia contemporanea*, in particolare al terzo capitolo intitolato «La poesia esce da Guanda»: La Società di poesia».

⁹ Quaderni della Fenice n. 26, 1977, Primo Quaderno Collettivo: ANGELA GIANNITRAPANI, *Popolo sognante*; JOLANDA INSANA, *Sciarra amara*; COSIMO ORTESTA, *La passione della biografia*; GREGORIO SCALISE, *Poemetti*; MICHELE STELLATO, *Io penso al Nord*; LEONARDO TREVIGLIO, *EUL*.

Quaderni della Fenice n. 30, 1978, Secondo Quaderno Collettivo: PIERO DRAGHI, *Ornitologia semplice*; ANGELO FIOCCHI, *Il mattino*; VIVIAN LAMARQUE, *L'amore mio è buonissimo*; LUISITO PELLISARI, *Un altro po' di diluvio*; GIOVANNI RAMELLA BAGNERI, *Muro della notte*; FRANCESCO SERRAO, *La lepre nei campi*.

Quaderni della Fenice n. 36, 1978, Terzo Quaderno Collettivo: ROBERTO BALDASSINI, *Evanescenze*; V. S. GAUDIO, *Lavori dal desiderio*; MARICA LAROCCHI, *Braconieri*; GIANCARLO PAVANELLO, *La finestra a ghigliottina*; MARIO SANTAGOSTINI, *Il sogno di Agostino*; MARISA ZONI, *Dove l'Italia si vede*.

Quaderni della Fenice n. 43, 1979, Quarto Quaderno Collettivo: LUCA ARCHIBUGI, *Capolavori della pigrizia*; MARIA ATTANASIO, *Interni*; MAURIZIO BRUSA, *Con la sua negligenza*; MASSIMO CESCONE, *L'etica del maneggio*; VALERIO MAGRELLI, *Hylas e Philonous*; ANGELO MAUGERI, *I sensi meravigliosi*.

Quaderni della Fenice n. 54, 1979, Quinto Quaderno Collettivo: SEBASTIANO ADDAMO, *Significati e parabole*; ERCOLE BELLUCCI, *Basso continuo*; FRANCO BUFFONI, *Nell'acqua degli occhi*; ATTILIO LOLINI, *Salomè*; ALBERTO MARI, *Scomparse*; ROBERTO MUSSAPI, *I dodici mesi*; GIOVANNI

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Le dimensioni del formato (cm 20 x 12), la veste grafica e la copertina rimangono le stesse delle pubblicazioni della collana. Tuttavia, sulla prima di copertina compaiono ora i nomi dei singoli poeti con i titoli delle rispettive raccolte, anche se è singolare il fatto che il riferimento al Collettivo venga segnalato non visibilmente in copertina ma soltanto nel retrofrontespizio, vicino ai dati della casa editrice e alle indicazioni della redazione.

Il contenuto di ogni collettivo è molto semplice: ciascun autore viene presentato con una breve pagina introduttiva – non firmata ufficialmente, ma scritta alternativamente da Raboni e da Cucchi – sulla raccolta in questione e con una piccola nota biobibliografica, utilizzata per fornire al lettore alcune sintetiche informazioni relative alla provenienza dell'autore e ad eventuali precedenti pubblicazioni. Tuttavia non è presente alcuna nota critica del curatore a commento dell'operazione complessiva del Quaderno Collettivo. Le poche indicazioni sul progetto si possono ricavare soltanto dalla quarta di copertina dei primi due collettivi, in cui si legge:

Diverse (e autonome) raccolte poetiche in un volume solo è questa la nuova formula adottata dai «Quaderni della Fenice» per continuare in modo economico – e dunque suscettibile di una più vasta efficacia culturale – il discorso di qualità e di documentazione iniziato fin dai primi numeri della collana. Questi collettivi non vogliono inventare (né tanto meno imporre) raggruppamenti o linee di tendenza; a ogni singola raccolta; a ogni poeta spetta un ambito sufficiente e preciso che vuole essere sentito come quello di un libro e non come quello di una porzione di antologia. Secondo tale intenzione, autori già noti vengono proposti accanto a veri e propri esordienti, esperienze caratterizzate dalla ricerca di nuove possibilità formali si alternano a esperienze caratterizzate dalla ricerca di larghi spazi comunicativi.

La percezione che si ha leggendo questa breve nota, che in parte riprende le parole di Raboni della lettera del 5 ottobre 1977, è quella di trovarsi di fronte a un'operazione editoriale che non punta a un'attività interpretativa del panorama poetico coevo, ma ad un'impresa presentativa che, a differenza dei numerosi lavori antologici che in questi anni si susseguono, non tenta di raggruppare o individuare linee di tendenza, non intende canonizzare o storicizzare il presente, ma mira ad essere uno spazio di lettura aperto alla condivisione di esperienze poetiche anche molto differenti tra loro. D'altra parte lo stesso Raboni lo dichiara in chiusura del breve intervento che apre il Sesto Collettivo nel 1980, quando scrive: «non vorrei in nessun modo “storicizzare”, almeno per il momento. Quello della poesia è un grande spazio curvo nel quale tutto ricompare e niente è mai identico (se non è una volgare “copia”) alle proprie immagini passate» (“Linea d'ombra” 8). Questa dichiarata volontà di non voler proporre alcuna storicizzazione sottolinea, ancora una volta, l'intento principale dei Collettivi di Guanda: documentare e dare voce alle molteplici linee poetiche che a partire dagli anni Settanta si moltiplicano, si disseminano. Raboni sembra qui concretizzare i propositi espressi in un suo articolo del 1963 intitolato “La poesia che si fa”, uscito su *L'Approdo letterario* e poi confluito nel volume *Poesia degli anni sessanta* in cui dichiarava:

Alle volte mi domando se non sia venuto il momento, ormai, di parlare della poesia che si fa, che si sta facendo e non più, o non soltanto, della poesia che si dovrebbe fare. [...] con tutte le

PASCUTTO, *La piccola vendetta friulana*; GIOVANNI PERICH, *Gli incantevoli mattini*; GIANCARLO PONTIGGIA, *La gioia*; FOLCO PORTINARI, *Relazione di viaggio*.

Quaderni della Fenice n. 64, 1980, Sesto Quaderno Collettivo: (I) GIOVANNI RABONI, “Linea d'ombra”; (II) FERRUCCIO BENZONI, *La casa sul porto*; STEFANO SIMONCELLI, *Via dei Platani*; WALTER VALERI, *Canzone dell'amante infelice*; (III) Materiali della rivista *Sul Porto* con uno scritto di Franco Fortini.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

riserve e i sospetti del caso, questa esigenza c'è, mi sembra, e si avverte: l'esigenza dico, di ristabilire la direzione normale del rapporto fra la poesia e discorso sulla poesia; di partire dall'oggetto e non dalla profezia dell'oggetto; l'esigenza, ecco, di riattaccare i buoi davanti al carro. (67)

Non si tratta dunque di proporre un'operazione critica, ma puntare su una scommessa editoriale che permetta di «dare a più autori la possibilità di uscire dalla clandestinità o dal silenzio», mettendoli in contatto tra loro e con i potenziali lettori.

Fino al Quinto Quaderno Collettivo l'impostazione rimane la stessa: ogni autore è presentato con un breve libro autonomo e introdotto da una breve nota critica e biografica.

Discorso a parte va fatto per il Sesto Quaderno Collettivo, che esce nel settembre del 1980 e che si discosta dalla formula consueta dei collettivi precedenti: presentazione di poeti senza alcun apparato critico. Questo volume infatti assume la veste di un numero monografico dedicato ai principali animatori della rivista di letteratura e politica *Sul Porto*.¹⁰ È suddiviso in tre sezioni: la prima riporta un intervento di Giovanni Raboni, intitolato “Linea d'ombra”, nel quale il critico conia questa formula per individuare e definire una riconoscibile linea poetica portata avanti dai «poeti-fratellini di Cesenatico». La seconda è strutturata nella forma ormai consolidata del collettivo (anche se molto breve) e presenta le poesie di Benzoni, Simoncelli e Valeri, ognuno dei quali appare con una piccola *plaque*. Infine, la terza parte è interamente dedicata ai materiali della rivista *Sul Porto*, dai quali emerge il manifesto e la linea poetica che ruota attorno alla rivista. Quest'ultima sezione è introdotta da uno scritto di Fortini intitolato “La verdad y la ternura”, in cui il critico elogia la piccola pubblicazione romagnola, capace di mantenere una riconoscibile autonomia e di difendere il «diritto all'espressione letteraria e poetica intesa anche come polemico discorso ai vicini e ai lontani, dunque come “diritto all'ascolto”» (60).

Nonostante questo sessantaquattresimo volume dei Quaderni della Fenice sia l'ultimo collettivo della collana, Raboni e Cucchi mettono insieme altri due Quaderni Collettivi nel primo biennio degli anni Ottanta, dando vita alla breve serie degli almanacchi di poesia di Guanda: *Poesia Uno* e *Poesia Tre*.

5. Gli Almanacchi di Guanda: *Poesia Uno*, *Poesia Due*, *Poesia Tre*.

Tra il 1980 e il 1981, parallelamente alle pubblicazioni della collana Quaderni della Fenice, per Guanda vengono avviati tre almanacchi di poesia con il titolo *Poesia Uno*, *Poesia Due* e *Poesia Tre*, affini all'*Almanacco dello Specchio*. Queste uscite hanno la forma e la struttura di una rivista con periodicità semestrale e sembrano concretizzare quell'ipotesi di estensione della collana principale (Quaderni della Fenice) che lo stesso Raboni aveva dichiarato possibile quattro anni prima, cioè al tempo della presentazione dei Quaderni nel gennaio-febbraio del 1976 su *Uomini e libri*, quando dichiarava: i Quaderni della Fenice potranno «configurarsi (ed essere utilizzati) anche come una serie di numeri monografici di una rivista di poesia» (“Quaderni della Fenice” 36). Ancora una volta la supervisione è affidata a Raboni che, insieme a Cucchi,

¹⁰ *Sul Porto* è una rivista fondata a Cesenatico nel 1973 da Giulio Agostini, Ferruccio Benzoni, Stefano Simoncelli, Walter Valeri e dal professor Enea Casagrande, e pubblicata come un ciclostile libero con sottotitolo *del fare cultura in provincia*. Era contrassegnata in quegli anni da un certo fervore culturale: aveva ospitato tra gli altri, inediti e interventi di Rafael Alberti, Franco Fortini, Alfonso Gatto, Giovanni Giudici, Vincenzo Cerami, Giorgio Orelli, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Raboni, Roberto Roversi e Vittorio Sereni.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

curerà nello specifico i due volumi dedicati alla poesia italiana: *Poesia Uno* (1980) e *Poesia Tre* (1981). Anche in questo caso, come avveniva per il Quaderni Collettivi italiani, non è presente alcun apparato critico da parte dei curatori e le linee della nuova proposta possono essere ricavate soltanto dalla breve nota sul retro di copertina dei volumi.

In quella di *Poesia Uno* si legge:

l'iniziativa si propone – alternando con un ritmo semestrale volumi dedicati all'Italia e volumi dedicati ad altre aree linguistiche – di fornire ai lettori un continuo, agile, puntuale aggiornamento e una vasta e articolata documentazione sulla ricerca poetica di oggi e di ieri.

Ai testi inediti dei più rappresentativi autori contemporanei si affiancheranno, in ogni numero, riproposte di autori del passato, materiali critici e una sezione che riprende esplicitamente la formula introdotta negli scorsi anni dai *Quaderni collettivi*: raccolte integrali di autori inediti o poco noti.

Poiché di fatto lo scopo resta quello di portare avanti il «lavoro di mediazione attiva tra poesia e pubblico iniziato mezzo secolo fa e svolto ininterrottamente» da Guanda, l'iniziativa di *Poesia* riprende le linee già consolidate nelle precedenti esperienze della casa editrice: da una parte l'impostazione dei Collettivi per la promozione di autori inediti o poco noti; dall'altra quell'intreccio di poesia italiana e poesia straniera che ha in particolar modo caratterizzato l'intero primo biennio della collana Quaderni della Fenice. Il formato dell'almanacco rende poi possibile un ampliamento dei contenuti, cosicché allo spazio esclusivo della poesia si aggiunge ora una parte di critica letteraria e una dedicata alla riscoperta di autori della tradizione. Tuttavia, *Poesia* ha vita breve. Escono soltanto tre numeri, il primo e il terzo dedicati alla poesia italiana, il secondo interamente indirizzato alla poesia straniera del '900.

Eppure, gli almanacchi di *Poesia* sembrano indicare una via nuova e praticabile, tanto da essere percorsa di pari passo con la collana dei Quaderni. Infatti, se è vero che il Sesto Quaderno Collettivo e *Poesia Uno* escono entrambi nel 1980, è significativo sottolineare che il Sesto Collettivo viene finito di stampare nel mese di settembre, *Poesia Uno* a giugno. Pertanto la linea delle pubblicazioni collettive inizia a spostarsi sul nuovo supporto editoriale prima dell'uscita del Sesto e ultimo Quaderno Collettivo della collana principale. Per di più quest'ultimo, discostandosi dalla formula adottata nei collettivi precedenti, sembra più vicino alla struttura di *Poesia*, di cui riprende l'impianto monografico, la presenza di un apparato critico e la suddivisione in sezioni, ricordando più la forma della rivista che quella dei collettivi.

Divisi in quattro sezioni, *Poesia Uno*, *Poesia Due* e *Poesia Tre* mantengono ampio spazio per i poeti esordienti, ma inseriscono quest'operazione di mappatura in una struttura più articolata. Nel luglio del 1980, intervistato da Nico Orengo per *Tuttolibri*, Giovanni Raboni commenta l'impostazione di *Poesia Uno*, dichiarando che la prima sezione «accoglie testi singoli o raccolte di poeti noti», la seconda è dedicata alla riproposizione «di un poeta del passato che sia poco noto o non pubblicato da tempo», la terza apre uno spazio per gli interventi critici, infine la quarta conclude l'almanacco con un collettivo. Da libro a sé stante, la formula del collettivo viene quindi inserita in una ricognizione più ampia della poesia, in «un discorso che lega i poeti e la poesia italiana nel suo farsi e ripensarsi» (Orengo 6). Secondo Raboni «il collettivo è fondamentale perché il lavoro dei poeti nuovi non deve essere isolato, e d'altra parte non è isolabile, ma deve inserirsi nella cornice del progetto. Anche per un ripensamento delle tradizioni» (6). Di qui la decisione di riunire «poeti di estrazioni diverse» – noti e meno noti, del presente e del passato –, definendo così «un panorama vario, individuato con i criteri della qualità. Non c'è una linea, ma un ventaglio largo» (6).

Il tentativo è quello di aprire uno spazio ibrido e fluido, dove si possano confrontare attraverso i testi, attraverso i versi, autori anche molto distanti tra loro. Non si tratta dunque

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

più di investire esclusivamente sulla nuova poesia, ma di ripensare queste nuove proposte all'interno di una tradizione, di uno spazio condiviso.

I collettivi di *Poesia Uno* e *Poesia Tre* occupano la quarta sezione dell'almanacco e presentano entrambi dieci autori, ciascuno dei quali è introdotto da una breve nota critica, non firmata ma molto probabilmente scritta ancora una volta da Raboni e da Cucchi, e da una breve notizia biografica.¹¹ Con *Poesia Uno* e *Poesia Tre* si aggiungono venti autori ai trentasette presentati nei sei collettivi dei Quaderni della Fenice, per un totale di cinquantasette poeti pubblicati nel giro di appena quattro anni.

La serie degli almanacchi di Guanda e quindi dei Collettivi si conclude nel 1981. Questo è un anno spartiacque per la casa editrice. Non solo si interrompono gli almanacchi e i collettivi ma la collana Quaderni della Fenice, un tempo dedicata alla poesia, si apre anche alla prosa. Inoltre, nel marzo dello stesso anno Maurizio Cucchi, il principale collaboratore di Raboni, lascia la Guanda per passare a Mondadori dove inizierà a collaborare con Marco Forti alla redazione dell'*Almanacco dello specchio* e della collana «Lo Specchio». Il 1981 è poi l'anno in cui Paolini decide di allargare la sua offerta editoriale rilanciando, sempre grazie alla direzione di Raboni, «un'antica testata garzantiana di cronaca, cultura e costume come *L'illustrazione Italiana* facendone scaturire due filiazioni, *L'illustrazione dei Piccoli* e *L'illustrazione dello Sport*» (Ferretti 284).

Queste e altre acquisizioni, come la breve esperienza del settimanale *Tempo illustrato*, porteranno la proprietà Paolini a dover affrontare costi di gestione insostenibili per l'intera casa editrice. Questi sono i principali sintomi di una *débâcle* che si consumerà nel giro di appena tre anni: il 1984 è infatti l'anno dell'interruzione della collaborazione con Raboni e poi del definitivo fallimento della Guanda di Paolini. Nel settembre di quest'anno Paolini liquida definitivamente l'intera società a causa dei numerosi debiti accumulati. L'annuncio viene dato a settembre 1984 su vari quotidiani, tra cui *La Repubblica* di Milano, in cui si legge che «un gruppo di finanzieri milanesi e romani, rappresentati dai giornalisti Lino Jannuzzi e Massimo Caprara, sarà il nuovo proprietario della casa editrice Guanda» («L'editrice Guanda ha una nuova proprietà»).

Ultime considerazioni

Tramite le iniziative fino a qui ripercorse, nella seconda metà degli anni Settanta la casa editrice Guanda, sotto la direzione di Raboni, si pone come obiettivo una ricerca approfondita sulla poesia contemporanea italiana, e soprattutto una scommessa sugli esordienti, alcuni dei quali inizieranno a pubblicare i propri libri autonomi nel decennio successivo proprio grazie all'esordio sotto lo stemma della Fenice. Per citare solo i principali: nel 1979 esce *Nuvole* di

¹¹ *Poesia Uno*, 1980, Quaderno Collettivo: DONATO ALIPRANDI, da *La notte negli specchi*; ALESSANDRO CENI, *I fiumi d'acqua viva*; MARCO CERIANI, *Iscrizioni*; SILVANA COLONNA, *L'orientamento lontano*; ENZO DI MAURO, *Distrazioni e connubi*; PIER MASSIMO FORNI, *I marmi*; FRANCESCO MAINARDI, *Lo scambio continuato*; MARCO MOTTOLESE, *Un millimetro dagli antipodi*; FABIO MUGGIASCA, *Metamorfosi*; DARIO VILLA, *Lapsus in fabula*.

Poesia Tre, 1981, Quaderno Collettivo: ROBERTO CARIFI, *Viaggi d'Empedocle*; ENZO DE FILIPPIS, *Le qualità dell'amore*; ANTONIETTA DELL'ARTE, *Filtro*; ARNALDO EDERLE, *Partitura*; CARMEN GREGOTTI, *18 poesie da «Round dance»*; MARINA MARIANI, *Le carte hanno spade e ori*; SANDRA PETRIGNANI, *La festa strana*; GIUSEPPE PICCOLI, *Di certe presenze di tensione*; ALBERTO SCHIEPPATI, *A un attimo dalle punte*; FRANCO TAGLIAFIERRO, *Fuga e dintorni*.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

Roberto Baldassini, nel 1980 escono *Ora serrata retinae* di Valerio Magrelli e *Il bagno degli occhi* di Cosimo Ortosta, nel 1981 *Teresino* di Vivian Lamarque e *Come rosata linea* di Mario Santagostini, nel 1982 *Fendenti Fonici* di Jolanda Insana, nel 1984 *I tre desideri* di Franco Buffoni e *La gravità del cielo* di Roberto Mussapi, nel 1986 *Notizie dalla solitudine* di Ferruccio Benzoni.

I Quaderni della Fenice e in particolare i Quaderni Collettivi di Guanda diventano dunque un punto di riferimento imprescindibile per conoscere e leggere l'orizzonte della poesia italiana della seconda metà degli anni Settanta. Tuttavia, la loro portata acquista un significato maggiore se la si colloca entro il più ampio panorama di riviste, antologie e collane di poesia di quel decennio, con la consapevolezza però che questa esperienza è ancora tutta da studiare nella sua singolarità.

Bisognerebbe ripartire innanzitutto dall'impatto di questa formula collettiva che ha inaugurato un modo nuovo di promozione e presentazione che diventerà nel giro di pochi anni un punto di riferimento per la ricerca attorno alla poesia contemporanea. Lo dimostrano in particolare due esperienze degli ultimi quarant'anni, attive fino a oggi. Mi riferisco in particolare all'iniziativa *Nuovi poeti italiani* promossa da Fortini (e poi da altri) per Einaudi nella celebre collana «Collezione di poesia» a partire dal 1980 e alla serie più recente dei *Quaderni di poesia contemporanea* fondati e diretti da Franco Buffoni a partire dal 1991 che, prima per Guerini e Associati poi per Crocetti e dal sesto volume in poi per Marcos y Marcos, è giunta ormai al quattordicesimo volume.

6. Bibliografia

- Manetti, Beatrice, et al., curatori. *Poesia '70-'80: le nuove generazioni. Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento*. San Marco dei Giustiniani, 2016.
- Cortellessa, Andrea. *La poesia che si fa. Cronaca e storia del Novecento poetico italiano 1959-2004*. Garzanti, 2005.
- Ferretti, Gian Carlo. *Storia dell'editoria in Italia. 1945-2003*. Einaudi, 2004.
- Forti, Marco. "Cresce il pubblico della poesia". *Tuttolibri*, 26 giugno 1976.
- . "I poeti più nuovi". *Tuttolibri*, 26 novembre 1977, p. 14.
- . "Ornitologia e cucina per i giovani poeti". *Tuttolibri*, 15 luglio 1978, p. 11.
- Fortini, Franco. "La verdad y la ternura". *Sesto Quaderno Collettivo*. Guanda, 1980, p. 59-64.
- Garin, Eugenio. *Editori italiani tra Ottocento e Novecento*. Laterza, 1991.
- Giovanuzzi, Stefano. "Preliminari per una storia della poesia negli anni Settanta (e Ottanta)". *Avventure, itinerari e viaggi letterari: studi per Roberto Fedi*, a cura di Giovanni Capecci et al., Società editrice fiorentina, 2018, pp. 439-449.
- Mazzoni, Guido. "Sulla storia sociale della poesia contemporanea in Italia". *Ticontre*, n. 8, 2017, pp. 1-22.
- Orengo, Nico. "Tanta poesia per leggere i frantumi del mondo". *Tuttolibri*, 5 luglio 1980, p. 6.
- Porta, Antonio. "La sfida della lettura". *GiornoLibri*, inserto di *Il Giorno*, 9 giugno 1976, p. 3. A testo viene citata la versione dattiloscritta: Milano, Centro Apice, Fondo Antonio Porta: *Quaderni della Fenice*, Guanda, 27 maggio 1976.
- Raboni, Giovanni. "La poesia che si fa". *L'approdo letterario*, vol. 9, n. 22, aprile-giugno 1963, pp. 67-70.

Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda

Jacopo Mecca

- . "Lettera a Giorgio Caproni", Milano, Archivio privato Raboni, 30 aprile 1976.
- . "Linea d'ombra". *Sesto Quaderno Collettivo*. Guanda, 1980, pp. 5-8.
- . *L'opera poetica*. a cura di Rodolfo Zucco. Mondadori, 2006.
- . Intervista anonima. "Più poeti in un solo libro". *Rinascita*, 18 novembre 1977, p. 21.
- . *Poesia degli anni sessanta*. Editori Riuniti, 1976.
- . Intervista anonima. "Quaderni della Fenice". *Uomini e libri*, gennaio-febbraio 1976, p. 36.
- "L'editrice Guanda ha una nuova proprietà". *La Repubblica*, 4 settembre 1984, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/09/04/editrice-guanda-ha-una-nuova-proprietà.html>.
- Zinato, Emanuele. "Editoria e critica". *Modernità italiana*, a cura di Andrea Afrifo e Emanuele Zinato, Carocci, 2011, pp. 75-115.
- Zucco, Rodolfo. "Cronologia". Raboni, "*L'opera poetica*", cit., pp. lxxvii-cxlv.